

Igor Pizzirusso

Digital public history, ricerca storica e didattica. L'Atlante delle stragi come emblematico caso di studio

ABSTRACT

Iniziata dalla concretizzazione di ricerche locali in alcuni territori italiani a partire dal 1999, la mappatura delle stragi compiute da nazisti e fascisti nel nostro Paese ha avuto una lenta progressione almeno fino a quando il finanziamento del Fondo italo-tedesco per il futuro non ha permesso di creare, in pochi anni, il database www.straginazifasciste.it. Online dal 6 aprile 2016, l'*Atlante delle stragi* è stato fin da subito un importante strumento per i ricercatori, ma anche un fenomenale memoriale pubblico, aperto e per questo capace di intercettare le frequenti sollecitazioni provenienti da intere comunità, da associazioni locali o da familiari delle vittime, che tutt'oggi contribuiscono all'integrazione e al perfezionamento dello strumento.

Parole chiave: Seconda guerra mondiale, Resistenza, stragi nazifasciste, public history, citizen history, memoria, georeferenziazione, GIS.

Starting from local research in certain regions in the late 90's, the mapping of the massacres carried out by Nazis and fascists in Italy had a slow progression until the financing of *Fondo italo-tedesco per il futuro* made it possible to create, in a few years, the www.straginazifasciste.it database. Online since April 6, 2016, the Atlas of massacres was immediately an important tool for researchers, but also a phenomenal public memorial, open and therefore capable

of intercepting requests and reports made by local communities and associations or relatives of the victims, who still contribute to the integration and improvement of the database.

Keywords: Second World War, Resistance, Nazi-fascist massacres, public history, citizen history, memory, geo-referencing, GIS.

IGOR PIZZIRUSSO

Digital historian, lavora all'Istituto nazionale Ferruccio Parri (ex INSMLI) dal 2006, dove si occupa di programmazione web, *public history* e didattica. Ha progettato e realizzato le ultime due versioni del portale della rete degli istituti www.reteparri.it, oltre alle numerose banche dati che afferiscono alla rete stessa. Dal 2019 ha allargato il suo spettro di indagine a Wikipedia come strumento di storia pubblica e al gioco come metodo efficace di coinvolgimento del pubblico, progettando e realizzando l'urban game *Milano45*. Coordinatore del gruppo "Storia e gioco" dell'Associazione italiana di public history (AIPH) dal 2020, è membro del consiglio direttivo della stessa AIPH e dell'Associazione PopHistory.

redazione_insmli@insmli.it

Nascita del progetto

On line dal 6 aprile 2016, l'*Atlante delle stragi naziste e fasciste* ha avuto una gestazione molto lunga, che affonda le radici vent'anni prima della data di pubblicazione.

Il tema dei massacri compiuti dai tedeschi in Italia nel periodo 1943-1945 torna prepotentemente alla ribalta per due eventi "pubblici", di natura più giornalistica che storica: la scoperta del cosiddetto "armadio della vergogna" (1994) e il processo a Erich Priebke (1995) per la strage delle Fosse Ardeatine. L'eco mediatica dei due avvenimenti (particolarmente del secondo) è potente.¹ Il tema delle stragi naziste torna nel dibattito pubblico dopo anni di oblio, dando spazio e forza a famigliari delle vittime o intere comunità locali che finalmente possono far conoscere la loro tragica vicenda o avanzare richieste di risarcimento.

Nel frattempo, la storiografia non era comunque rimasta inoperosa. Diverse ricerche erano state attivate sul territorio, ma è solo a partire dal 1999 che si sviluppano indagini approfondite su scala più ampia, che permettono di tratteggiare i primi scenari regionali del fenomeno stragista: la Campania, che subisce la prima ondata di violenze dopo l'armistizio e fino alla ritirata tedesca sulla linea Gustav; la Toscana e l'Emilia-Romagna, che invece sperimentano la tremenda azione repressiva nazista in particolare durante la stasi del fronte di guerra sulla Linea Gotica; in parte anche il Piemonte, zona di rastrellamenti ma anche di repressione urbana, soprattutto nell'area industriale del torinese.

Quando prende avvio la ricerca nazionale dell'*Atlante delle stragi*, nel 2014, questi studi sono ovviamente i primi a confluire nel progetto.

Le tappe fondamentali

La prima tappa è comunque precedente. Nel 2008 il Governo italiano e quello della Repubblica Federale Tedesca insediano una Commissione storica congiunta (composta da 5 membri tedeschi e 5 membri italiani) con il mandato di elaborare un'analisi critica della storia e dell'esperienza comune durante la Seconda guerra mondiale, così da contribuire alla creazione di una nuova cultura della memoria. A seguito delle raccomandazioni avanzate dalla Commissione nel dicembre 2012 a conclusione dei suoi lavori, il Governo della Repubblica Federale Tedesca si impegna a finanziare una serie di iniziative tese a valorizzare la storia e la memoria dei rapporti fra i due paesi nel corso del conflitto, con l'istituzione, presso il Ministero

¹ Significativo a tal proposito analizzare i flussi di traffico della voce Wikipedia inerente alle Fosse Ardeatine in riferimento al momento della morte di Erich Priebke. Un incremento realmente esponenziale, passato da poche centinaia a una media di oltre quindicimila visite al giorno, con un totale di oltre centomila nella settimana dall'11 al 18 ottobre 2013.

federale degli affari esteri, di un "Fondo italo-tedesco per il futuro".² L'*Atlante delle stragi* è proprio una di queste iniziative.

Dopo un lavoro preparatorio di due anni, come accennato la ricerca prende avvio nel 2014. La prima intensa fase si conclude con la messa on line della banca dati all'indirizzo www.straginazifasciste.it, in occasione della presentazione ufficiale presso la Farnesina, il 6 aprile 2016.³ A gennaio dell'anno seguente esce poi in libreria il volume cartaceo⁴ che riassume i risultati della ricerca e ne vaglia più specificamente alcuni aspetti territoriali, militari o sociali.

Di primo acchito può apparire strana la scelta di pubblicare due strumenti distinti, ovvero un database e un libro, che tuttavia rappresentano due strumenti perfettamente complementari. Se pensassimo al progetto come a un edificio, il digitale rappresenterebbe le fondamenta e la base, mentre il cartaceo costituirebbe la parte più eminente e alta: le conclusioni e i quadri delineati nei saggi del volume, infatti, derivano proprio dalla consultazione della banca dati (con tutti i suoi filtri di ricerca combinabili) e dai due anni di ricerca che hanno permesso di realizzarla.

Perché una banca dati per censire gli episodi?

Può sembrare una domanda banale e scontata, eppure non lo è. Nei primi tempi in cui si parlava del progetto, sia poco prima che immediatamente dopo la messa on line della banca dati, molti chiedevano dove comprare l'*Atlante* e se fosse disponibile in tutte le librerie.

Considerando che non stiamo parlando degli anni Novanta o dell'inizio del Duemila (bensì del 2016), la dinamica è ben rappresentativa dell'approccio agli studi storiografici che ancora permea il nostro paese, che solo in tempi molto recenti ha cominciato ad attribuire valore scientifico ai progetti digitali. Non è comunque scopo di questo contributo affrontare un simile discorso.

D'altro canto, è evidente quanto sia stata azzeccata la decisione di costruire un database, sia per il valore aggiunto in termini di *data analysis*,⁵ sia per la facilità e l'immediatezza di intervento e modifica che è tipica degli strumenti digitali, assolutamente essenziale quando si tratta di divulgare una materia così fluida e incerta come lo sono le stragi naziste (e fasciste) in Italia.

2 <https://italien.diplo.de/it-it/themen/kultur/CulturadellaMemoria-Ordner>, url consultata il 19 febbraio 2021.

3 https://www.reteparri.it/in_evidenza/presentazione-atlante-stragi-2-2005/, url consultata il 24 dicembre 2021.

4 *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, a cura di G. Fulveti, P. Pezzino, Bologna, Il Mulino, 2016.

5 D'altro canto, come scrisse Emmanuel Le Roy Ladurie nel 1973 "lo storico del futuro sarà un programmatore o non sarà affatto", in E. Le Roy Ladurie, *Le territoire de l'historien*, Paris, Gallimard, 1973.

La Digital history diventa Public history

Materia fluida e incerta perché anche molto vissuta e partecipata a livello locale, dove da sempre si agitano ricerche autonome di giovani storici o appassionati, comunità che hanno vissuto e rielaborato la tragedia, associazioni di famigliari o di vittime. E infatti sono state numerose le segnalazioni pervenute all'Istituto nazionale dal giorno della messa on line del database fino a poche settimane fa. Aggiunte o modifiche spesso (ma non sempre) pertinenti che, se da un lato non alterano il quadro complessivo nazionale (né i quadri regionali o provinciali), dall'altro costituiscono tasselli fondamentali per emendare errori o inesattezze e restituire così un racconto (e una memoria) quanto più possibile completa e fedele dei fatti e delle vicende, singole, famigliari o di intere comunità.

Tutto ciò rende l'*Atlante* un chiaro esempio di *public history*, intesa nel senso più forte della definizione.⁶ La banca dati, in quanto prodotto *on line*, ha una diffusione capillare, almeno potenzialmente; rende insomma accessibile la storia a un pubblico più vasto, teoricamente illimitato. Non solo. L'*Atlante* consente al pubblico stesso di diventare protagonista del processo di produzione del contenuto storico, naturalmente con la costante e sapiente mediazione degli storici dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri. Una produzione che potremmo definire "sociale" in una duplice accezione: da un punto di vista pratico, se la intendiamo come "collaborazione"; da un punto di vista etico, se la intendiamo come coinvolgimento delle comunità e come valorizzazione di istanze provenienti "dal basso"⁷.

È peraltro curioso ragionare sul fatto che il progetto non sia nato con questo intento. Si trattava infatti di una ricerca di tipo "classico", un prodotto potenzialmente per specialisti, che però è stato trasformato dall'approdo sul web in qualcosa di diverso e "per tutti". Naturalmente l'*Atlante* rimane un raffinatissimo strumento di ricerca storica; ma è anche un memoriale virtuale delle vittime delle violenze naziste e fasciste del periodo 1943-1945, un luogo dove intere comunità trovano rappresentanza e le singole storie si mettono in relazione con altre singole storie per comporre il quadro della storia con la S maiuscola.

Nel processo ha certamente aiutato un tema (le stragi) che è in strettissimo contatto con le memorie locali e famigliari. Un elemento che deve far riflettere sul motivo per cui non tutti i prodotti digitali siano in grado di innescare meccanismi di questo genere. Sul perché, insomma, non tutto il *digital* è automaticamente *public*, almeno se non intendiamo con questa definizione la semplice presenza sul web e le potenzialità che esso fornisce in termini di audience e contatti. Il pubblico potenziale, tuttavia,

6 Per approfondire si veda M. Carrattieri, *Per una public history italiana*, in "Italia Contemporanea", n. 289, 2019, pp. 106-121

7 Si tratta per altro concetti cardine delle citizen humanities, che non è obiettivo di questo contributo descrivere, ma che rappresenta comunque un ambito molto affine alla *public history* e alla *digital public history*.

non necessariamente è un pubblico reale. Un prodotto digitale, per quanto ben fatto, deve trattare un argomento o essere progettato in modo da attirare effettivamente gli utenti. Per questo, statistiche alla mano e in riferimento ad altri strumenti digitali dell'Istituto nazionale F. Parri, la banca dati della Stampa clandestina avrà sempre meno visite mensili del database delle "Ultime lettere" (o dello stesso Atlante). Genererà, insomma, meno *engagement*, perché da un lato c'è un soggetto (la stampa clandestina) e un sito rivolto per lo più a specialisti, mentre dall'altro una materia (le ultime lettere) che, fin dalle pubblicazioni cartacee, ha riscosso grandissima attenzione presso il pubblico generalista.

Ciò premesso, anche così non saremmo comunque di fronte a un prodotto di *public history*, se con tale definizione intendiamo qualcosa che preveda una co-partecipazione da parte del pubblico alla produzione del contenuto storico. Dinamica che invece, per l'appunto, con l'*Atlante delle stragi* è presente e – sempre più spesso – assolutamente fondamentale nel suo costante aggiornamento.

Non è a ogni buon conto questa la sede dove approfondire il tema, sul quale peraltro sono state scritte già diverse riflessioni ben più approfondite.⁸

L'indagine e i dati

Come detto, l'*Atlante* non nasceva per essere un prodotto "public". L'intento nella sua realizzazione era creare un prodotto digitale – primo nel suo genere in Europa – che potesse restituire significativamente la complessità di un fenomeno storico tragico e peculiare, attraverso la descrizione di un quadro analitico generale e territoriale modellato dal censimento delle singole violenze.

Per rendere veramente efficace un prodotto digitale simile (ma è una regola che vale per tutti quelli analoghi a esso), è necessaria una concettualizzazione preventiva della ricerca, per individuare con estrema precisione quali sono i dati da investigare per ogni singolo episodio e in quale modo è più giusto e utile categorizzarli ed etichettarli. Così, al contempo, si devono stabilire anche criteri certi di inclusione ed esclusione, di coerenza e di incoerenza con la materia in oggetto.

Nel caso dell'*Atlante*, ad esempio, si è innanzitutto deciso di inserire e catalogare solo gli episodi di violenza con esito mortale. In secondo luogo, si è poi passati a definire i modi in base ai quali accorpare e, soprattutto, distinguere le stragi, cominciando dalla matrice, se esclusivamente nazista o fascista o invece nazifascista. Con quest'ultimo termine non si è inteso peraltro segnalare quelle uccisioni in cui un reparto italiano ha partecipato marginalmente, all'interno di una catena di comando

8 Per un contributo di carattere più generale si veda T. Cauvin, *Public history, a textbook of practice*, New York, Routledge, 2016; nello specifico delle banche dati dell'Istituto nazionale F. Parri, si veda I. Pizzirusso, *Digital è public? L'esempio di alcune banche dati a contenuto storico*, in "Novecento.org", n. 14, 2020. DOI: [10.12977/nov351](https://doi.org/10.12977/nov351).

prettamente tedesca; l'obiettivo è indicare dove i fascisti sono stati una componente attiva e concreta del massacro, come ad esempio è avvenuto per il questore romano Caruso, in occasione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Già questo primo criterio distintivo, apparentemente semplice, ha riservato invece una sorpresa rilevante, capace di modificare alcune credenze piuttosto radicate. È infatti emerso che nel numero dei quasi seimila episodi censiti, circa il venti per cento è di esclusiva matrice fascista, mentre in un altro venti per cento circa la responsabilità italiana può essere ragionevolmente assimilata a quella tedesca. Sono cifre talmente rilevanti che hanno indotto a una prima significativa modifica: cambiare il titolo del progetto da "Atlante delle stragi nazifasciste" ad "Atlante delle stragi naziste e fasciste", per non appiattire troppo la responsabilità dei secondi sui primi e dare il senso di quanto la violenza autonoma fascista sia stata considerevole, anche numericamente.

Altri significativi campi del database riguardano i perpetratori (sia individui che reparti militari), la tipologia delle vittime (civili o altro), le modalità di uccisione e le violenze connesse. Si è ritenuto infatti che solo l'insieme di tutte queste informazioni avrebbe permesso di rimarcare quali fossero gli obiettivi principali, le modalità, le finalità della politica di violenza tedesca e italiana nel periodo 1943-1945. Conseguenza di ciò sono state alcune precise scelte compiute fin dalle primissime fasi di progettazione. Sotto questo aspetto, due delle decisioni più innovative, e per questo interessanti, sono state:

1. Includere tra le vittime anche i partigiani inermi. Una scelta logica, se si pensa che nel censimento sono inclusi gli antifascisti o i legati/congiunti ai partigiani, cioè coloro che collaboravano con la Resistenza armata; ci siamo dunque chiesti se avesse senso escludere i partigiani, che anche più degli antifascisti o dei loro congiunti avevano compiuto una scelta di campo ben precisa. Ovviamente non sono stati presi in considerazione coloro che sono morti in combattimento, bensì solo coloro che vennero uccisi dopo la cattura o il disarmo e non in combattimento.⁹
2. Includere anche le uccisioni singole, perché spesso lo stillicidio di "episodi minori" accompagna una fase cronologica o geografica della violenza o tratteggia la prassi di alcuni reparti. Ogni singolo omicidio rappresenta un tassello di un quadro più grande e solo ricomponendo e raggruppando anche questi casi isolati si ottiene un quadro generale esaustivo.¹⁰

L'aspetto più interpretativo, e pertanto più complesso, è stato ed è indubbiamente quello legato alle tipologie, che hanno a che fare con gli scopi stessi della violenza. La

9 P. Pezzino, G. Fulveti, *L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*, in *Zone di guerra, geografie di sangue*, a cura di G. Fulveti, P. Pezzino, cit., pp. 23-94.

10 P. Pezzino, G. Fulveti, *L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia*, cit.; ma anche M. Borghi, *Uno sguardo a Nord-est*, in *Zone di guerra, geografie di sangue*, a cura di G. Fulveti, P. Pezzino, cit., pp. 367-380.

credenza in voga per lungo tempo, che ascriveva il fenomeno alla natura intrinsecamente brutale e sanguinaria del nazismo, era in realtà già stata messa in discussione da un ventennio di studi e discussioni. Studi che, scrive Baldissara, «hanno portato a riconsiderare in profondità tale raffigurazione, sino a mettere in discussione il paradigma interpretativo politico-criminale che l'ha per lungo tempo ispirata, emancipando la violenza di guerra da un giudizio etico-politico complessivo sul nazismo».¹¹

La violenza, quindi, non è del tutto indiscriminata, ha una razionalità strumentale sul piano militare,¹² al netto della disumanità con cui si estrinseca. Rappresaglia e rastrellamento, ad esempio, sono certamente delle modalità con cui si perpetra una strage, ma anche delle finalità che riflettono la necessità di controllo politico e militare del territorio contro possibili impeti insurrezionali o l'urgenza di attivare delle efficaci tattiche di controguerriglia, andando a caccia dei combattenti della Resistenza, che tanti grattacapi creavano alle truppe tedesche dietro alla linea del fronte con gli Alleati; o, ancora, attraverso queste pratiche si persegue la chiara strategia di influenzare moralmente la popolazione occupata, con azioni clamorose ed eclatanti anche nei numeri, da cui derivano massacri come quello delle Fosse Ardeatine.¹³ Iniziare quindi a distinguere le diverse sfaccettature di questo aspetto e fare chiarezza su di esso ha peraltro permesso di sgombrare il campo anche da equivoci persistenti nella vulgata comune, che identificava ad esempio come rappresaglia¹⁴ ciò che invece aveva caratteristiche e obiettivi diversi, come l'uccisione sul posto di individui trovati in possesso di armi o materiale di propaganda. Tali episodi appartengono invece più alla violenza spiccia delle dinamiche occupazionali e non hanno quel carattere tipicamente intimidatorio (oggi diremmo terroristico) che invece ha la rappresaglia, anche nelle sue ritualità tipiche (il rapporto di dieci italiani giustiziati per ogni tedesco ucciso dai partigiani, l'annuncio pubblico fatto alla popolazione, prima o dopo l'esecuzione, ecc.).

I risultati della ricerca

Qualche dato lo si è già enunciato. In termini più generali, qualitativi oltre che quantitativi, il primo notevole risultato conseguito dalla banca dati è stato quello di confer-

11 L. Baldissara, *Il massacro come strategia di guerra, la violenza come forma di dominio dello spazio*, in *Zone di guerra, geografie di sangue*, a cura di G. Fulveti, P. Pezzino, cit., pp. 169-195.

12 L. Baldissara, *Il massacro come strategia di guerra*, cit.

13 Come reazione a un'azione partigiana in cui perdonò la vita 33 soldati tedeschi, il 24 marzo 1944 vengono fucilate dai nazisti 335 persone, scelte tra diversi detenuti nelle carceri romane.

14 La rappresaglia è codificata come azione o misura punitiva violenta e disumana, indiscriminata, adottata dalla potenza occupante nei confronti della popolazione del territorio occupato, quando questa abbia causato qualche danno a propri cittadini (militari o civili) dimoranti in quello stesso territorio.

mare molte delle tesi e dei fatti noti legati agli scenari più indagati (Emilia-Romagna, Campania e Toscana). E tuttavia, anche in questi quadri già ampiamente studiati, l'*Atlante* funge da importante pungolo alla correzione o all'integrazione. Soprattutto però esso ha avuto un ruolo di congiunzione e sintesi, riuscendo a unire i suddetti quadri locali in un quadro d'insieme su scala nazionale, rilevando perciò le continuità, i tratti comuni, le concomitanze nell'occupazione nazista e fascista, ma anche le determinanti diversità; e ha dato inoltre l'impulso per mettere in discussione anche teorie consolidate, come quella sulle stragi "eliminazioniste" dell'Emilia e della Toscana, tipologia di massacro identificata in origine come «operazioni che nascono come rastrellamenti antipartigiani o operazioni di 'ripulitura' di aree d'interesse militare, ma che affiancano all'obiettivo strategico la finalità di giustiziare e sterminare una intera comunità, donne e bambini inclusi».¹⁵

Ebbene, proprio collegando lo scenario tosco-emiliano con altri scenari regionali (in particolar modo quello abruzzese) si è giunti alla conclusione che anche queste stragi sono legate a logiche belliche più che di sterminio indiscriminato, nelle quali si è però scatenata una modalità particolarmente efferata di azione da parte dei perpetratori. Non è un caso peraltro che essa si accompagni spesso all'intervento di alcuni reparti specifici, come la 16. SS-Panzergranadier-Division "Reichsführer SS".¹⁶

L'*Atlante* ha permesso quindi di elaborare nuove tesi, delineando scenari più completi e razionali della violenza nazista e – come proprio il database ha permesso di evidenziare – fascista. Come si è accennato in precedenza, è solo grazie alla consultazione del database che si è arrivati al dato – impressionante – secondo cui la percentuale di stragi commesse autonomamente da reparti fascisti (senza quindi alcun sostegno o supporto o ordine da parte tedesca) è pari al venti per cento.¹⁷ Percentuale che – ed è un fatto ancora più significativo – supera il cinquanta per cento in una regione importante e popolosa come la Lombardia. Questo dato inatteso ha una spiegazione ricavabile proprio consultando la mappa e i filtri di ricerca su base regionale dell'*Atlante*, messi poi a confronto con altri testi di ricerca relativi alla Seconda guerra mondiale.

Regione intermedia, compresa tra la via della ritirata verso la Germania (Veneto) e un altro territorio che non rappresenta per i tedeschi un reale fronte di guerra almeno fino allo sbarco alleato in Costa Azzurra dell'agosto 1944 (Piemonte), essa vede una presenza molto minore delle forze naziste rispetto ad altre aree contigue. È un problema soprattutto di numeri, come appunta Goebbels nel suo diario già il

15 <http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/2015/10/Tipologie.pdf>, url consultata il 24 dicembre 2021.

16 A proposito della 16. SS-Panzergranadier-Division "Reichsführer SS" e del suo comandante Max Simon si veda P. Pezzino, *Guerra ai civili. Le stragi fra storia e memoria*, in *Crimini e memorie di guerra*, a cura di L. Baldissara, P. Pezzino, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2004, pp. 241-280.

17 *Matrice delle stragi*, in "Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia", http://www.straginazifasciste.it/?page_id=330, url consultata url 24 dicembre 2021.

10 settembre 1943: «dobbiamo fare di tutto per pacificare le regioni che attualmente occupiamo perché non abbiamo abbastanza unità di polizia per costruirvi un regime autoritario».¹⁸ Da qui nasce la stretta collaborazione con la Repubblica sociale italiana.¹⁹ Da qui, dunque, la scelta di lasciare spesso l'amministrazione e la gestione della repressione in Lombardia nelle mani dei soli fascisti, che infatti compiono in questa regione molte delle stragi più significative, in termini di numeri.²⁰ Eppure, anche all'interno di uno scenario tendenzialmente uniforme, vi sono notevoli differenze tra provincia e provincia: Brescia e Mantova, se analizzate nei numeri, hanno scenari molto simili a quelli del Veneto, con molti episodi concentrati nella fase finale della guerra e quasi tutti di matrice nazista; mentre il pavese, territorio strategico perché di confine con Liguria ed Emilia-Romagna, composto da colline e montagne in cui i partigiani potevano trovare rifugio e attraversato da importanti vie di comunicazione, è militarmente molto importante e perciò è teatro – da solo – di quasi un quarto delle violenze lombarde, anche se la matrice resta per lo più fascista.

Sono solo esempi, verificabili peraltro in prima persona utilizzando il modulo di ricerca avanzata, che fonde tutti i vari filtri di ricerca in un unico strumento.²¹

La guerra ai partigiani

Un altro dato storiografico molto interessante, emerso dall'analisi quantitativa ottenuta grazie alla trasposizione in digitale della ricerca, è stato indubbiamente quello relativo ai rastrellamenti. In oltre un quarto degli episodi, la violenza fascista e nazista si è scatenata sui civili a margine di operazioni militari in cui lo scopo era stanare i partigiani. Il dato è stato in larga parte inatteso, giacché le previsioni erano per una prevalenza per tipologie quali la rappresaglia (di cui si è già accennato) o le esecuzioni preordinate di antifascisti/partigiani e sospetti tali già detenuti in carcere (con o senza preliminare sentenza di condanna a morte) oppure attuate nel corso di operazioni mirate (che sono state indicate con la tipologia "punitive"). È un dato che solo in parte può essere giustificato con l'inclusione nel censimento dei partigiani inermi, il cui ammontare è di circa settemila vittime su oltre trentamila complessive.

Scendendo poi nel dettaglio delle zone, ci si rende conto di come il rastrellamento sia assolutamente preponderante nell'area del Centro-nord, cioè dopo che il fronte si attesta lungo la Linea Gotica e il movimento partigiano non solo diventa più struttura-

18 Traduzione dal francese da J. Goebbels, *Journal 1943-1945*, Paris, Tallandier, 2005, pp. 257-258.

19 L. Baldissara, *Il massacro come strategia di guerra*, cit.

20 Si veda B. Pastori, *Resistenza, rappresaglia e memoria di paese. Robecco sul Naviglio, 20 e 21 luglio 1944*, in «Italia Contemporanea», n. 264, 2011, pp. 385-405.

21 *Ricerca avanzata*, in «Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia», http://www.straginizifasciste.it/?page_id=349, url consultata il 24 dicembre 2021.

to, ma sperimenta una crescita nei ranghi di carattere esponenziale.²² Ben diverso ciò che avviene ad esempio nel Centro-sud, lungo la linea Gustav: ad esempio in Abruzzo, che pure sperimenta un carico di violenza sulla popolazione di un certo rilievo, le azioni sono per la maggior parte relative al controllo del territorio e alla pratica della desertificazione, ovvero lo “svuotamento” di intere zone che si trovano immediatamente alle spalle della linea dei combattimenti, o nei pressi di tracciati difensivi o di altri obiettivi strategici. Soprattutto in questi casi, come dice Gentile, «l'epicentro della violenza delle truppe tedesche contro la popolazione civile italiana è chiaramente localizzato nella zona del fronte».²³

Diventa quindi evidente dall'analisi dei dati come le violenze siano soprattutto violenze di guerra, non di quella bellica in senso stretto ma di quella che si rivolge contro i civili, in varie forme e con mutevole intensità e che ha spesso declinazioni connesse e tutt'altro che trascurabili, come i saccheggi, le devastazioni, le deportazioni e gli stupri²⁴ (anche questi censiti dall'*Atlante*²⁵), di cui anzi – molto spesso – l'uccisione rappresenta solo l'ultimo anello della catena di vessazioni e sopraffazioni.

A conferma di ciò, ci sono i risultati dell'analisi bioanagrafica delle vittime, da cui si evince come nell'ottanta per cento dei casi si sia trattato di uomini di età compresa tra i 17 e i 55 anni. Maschi adulti, quindi; ovvero l'archetipo del “ribelle” o di una porzione della popolazione che, agli occhi dell'occupante tedesco e del suo alleato fascista, è pericolosa almeno potenzialmente, se non realmente e concretamente. Il quadro così tratteggiato pone in grande risalto l'importanza del movimento di liberazione italiano nello scacchiere militare della Seconda guerra mondiale: mentre i Tedeschi batteggiavano con gli Alleati sul fronte meridionale europeo, impiegavano grandi risorse di uomini e di mezzi per contrastare anche chi li impensieriva alle spalle, ovvero i partigiani.

Tutto ciò al netto di considerazioni di cui occorre tenere conto in merito alla particolare ferocia con cui questa politica di violenza si estrinseca, per ragioni ideologiche oltre che di specifica cultura militare dell'esercito tedesco.²⁶ Le ragioni belliche – scrive ancora Baldissara – non sono da intendersi come unico fattore di spiegazione, bensì più come «un dinamico contesto causale nel quale la violenza trova ragione

22 Per un'analisi dell'andamento del movimento partigiano si veda S. Peli, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 2006.

23 C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, Torino, Einaudi, 2015, p.109.

24 L. Baldissara, *Il massacro come strategia di guerra*, cit.

25 *Violenze connesse*, in “Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia”, http://www.straginizifasciste.it/?page_id=319, url consultata il 24 dicembre 2021.

26 Il primo criterio di approccio al contrasto delle bande applicato in Italia è il Merkblatt 69/1, già in vigore nella campagna di Russia. Su questo aspetto si veda anche E. Collotti, *Occupazione e guerra totale nell'Italia 1943-1945*, in T. Matta (a cura di), *Un percorso nella memoria. Guida ai luoghi della violenza nazista e fascista in Italia*, Milano, Electa, 1996 e E. Collotti e T. Matta, *Rappresaglie, stragi, eccidi*, in E. Collotti, R. Sandri e F. Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza. I: Storia e geografia della Liberazione*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 254-267.

di dispiegarsi senza limiti apparenti; dove i comandi incoraggiano e giustificano con la necessità militare la durezza, anche la più estrema; in cui si finisce con l'assecondare l'eccesso di violenza quale garanzia di sicurezza; in cui reparti provati e sotto la costante pressione psicologica dell'esposizione al pericolo individuano l'origine del rischio in potenziali nemici occultati sotto le spoglie del civile; in cui la continua esposizione alle violenze tende ad assuefare a essa, a favorirne la replica e ad abbassare la soglia dell'inibizione morale».²⁷

Consultare l'Atlante

Veniamo ora ad un'analisi più approfondita dello strumento *Atlante*, cominciando dalla sua consultazione, che può avvenire in un quattro modi distinti:

1. Usando la mappa, che fornisce la georeferenziazione di ogni episodio e consente la navigabilità sul territorio. È il metodo migliore per usare l'*Atlante* quando ci si trova "in loco", quasi fosse una app.
2. Ricerca per località o toponimo, estremamente precisa e quindi dedicata a chi sa già quale luogo o quale strage cercare.
3. Ricerca semplice per luogo e data, utilissima per tratteggiare quadri di insieme territoriali nel breve o lungo periodo.
4. Ricerca avanzata, che unisce i vari filtri di ricerca (le categorizzazioni di cui sopra) e consente una profondità di analisi dedicata soprattutto a storici e ricercatori.

C'è poi una quinta modalità legata ai materiali iconografici, che è tuttora in corso di implementazione.

La schedatura: l'esempio di Sant'Anna di Stazzema

Essendo una delle più complete, la scheda dell'episodio di Sant'Anna di Stazzema²⁸ è indubbiamente il caso studio migliore per analizzare in concreto l'Atlante e le varie parti che compongono la schedatura del singolo episodio.

Innanzitutto, vi è la descrizione generale, che racconta la vicenda e da indicazioni complessive sulle vittime, sulla matrice della strage, sulle modalità, sulle finalità

27 L. Baldissara, *Il massacro come strategia di guerra*, cit. Per approfondire questa sezione dell'articolo si veda anche *Crimini e memorie di guerra*, a cura di L. Baldissara, P. Pezzino, cit. e M. Battini, P. Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Venezia, Marsilio, 2017.

28 P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema 12.08.1944*, in "Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia", http://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=4908, url consultata il 24 dicembre 2021.

naziste o fasciste e sugli estremi penali dei processi ai responsabili delle violenze (se identificati). Il caso di Sant'Anna è emblematico di come mettere in relazione tra loro i quadri regionali sia stato dirimente per modificare tesi e teorie storiografiche su scala nazionale, date in passato come consolidate. Lo si nota nell'indicazione della tipologia, che ora è "rastrellamento" mentre inizialmente era "eliminazionista". Tale termine, usato nelle indagini dell'area emiliana e toscana, intendeva che la finalità dei perpetratori era di annientare intere comunità. Come si è già accennato, mettendo in relazione lo scenario di Emilia-Romagna e Toscana con quello ad esempio dell'Abruzzo, si è capito che in realtà questa è più una modalità particolarmente efferata con cui i Tedeschi intervengono, quando invece la loro finalità è sostanzialmente svuotare ampie zone di territorio per garantirsi spazio di manovra militare o rastrellare partigiani e civili, che nelle retrovie del fronte li stavano mettendo in grande difficoltà.

La seconda parte della scheda è dedicata alle vittime e vi sono inseriti tutti i nominativi delle persone uccise. In questo caso, dopo le ultime indagini, l'*Atlante* rappresenta il memoriale più aggiornato sulle persone che persero la vita a Sant'Anna di Stazzema il 12 agosto 1944. L'insieme degli elenchi dei singoli episodi va poi a comporre il grande memoriale virtuale di chi è stato ucciso dai nazifascisti in Italia nel periodo 1943-1945.

La terza parte riguarda i responsabili. Vengono indicati qui sia gli individui che i reparti militari autori della strage. Da ogni singolo nome di reparto è peraltro possibile accedere a una scheda dedicata con elenco e cartina degli episodi di cui l'unità militare è responsabile, ricostruendone quindi la scia di sangue lasciata sul territorio. In questo caso, ad esempio, si può notare la grande concentrazione di violenze commesse dalla 16. Panzergrenadier Division Reichsführer-SS²⁹ lungo la Linea Gotica, zona un cui è stata dislocata nel breve periodo di permanenza nel nostro Paese (poco più di sei mesi, dal maggio/giugno 1944 al gennaio/febbraio 1945). In altri casi, invece, come ad esempio quello della Fallschirm-Panzer-Division "Hermann Goring",³⁰ è possibile quasi accompagnare il percorso della formazione (in Italia già dall'estate 1943) nella sua risalita cronologica lungo la penisola, dalle prime (numerose) stragi commesse in Campania a cavallo e dopo l'armistizio, alle successive sulla Linea Gustav e la Linea Gotica (ancora), per finire con quelle in Veneto e OZAV³¹ durante la ritirata e il trasferimento sul fronte orientale europeo nel luglio-agosto 1944.³² Per ciò che concerne i reparti militari italiani, si possono prendere ad esempio le

29 http://www.straginazifasciste.it/?page_id=297&ricerca=710, url consultata il 24 dicembre 2021.

30 http://www.straginazifasciste.it/?page_id=297&ricerca=190, url consultata il 24 dicembre 2021.

31 Abbreviazione di *Operationszone Alpenvorland*, una suddivisione territoriale comprendente le province italiane di Bolzano, Trento e Belluno, istituita nel settembre 1943 e sottoposta alla diretta amministrazione militare tedesca.

32 Significativo a tal proposito che l'ordine di trasferimento arrivi a luglio, mentre l'ultima strage su territorio italiano di cui la Divisione è responsabile è datato 20 agosto 1944. Per approfondire si veda C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, cit.

schede delle Divisioni San Marco³³ e Monterosa,³⁴ che mostrano la complementarietà delle zone di operazioni tra Piemonte e Liguria in cui i due reparti sono stati massicciamente impegnati in operazioni di rastrellamento antipartigiano accanto alle truppe tedesche. O, ancora, le frequenti azioni della Legione autonoma Muti³⁵ in tutto l'arco del Nord-ovest, dove – come si è detto – la presenza nazista era minore e le politiche di violenza erano spesso lasciate all'iniziativa autonoma dei fascisti.

La quarta parte della scheda rende invece conto delle memorie, intese sia come segni tangibili fisicamente sul territorio (le memorie di pietra), sia come onorificenze e commemorazioni. Nel caso di Sant'Anna di Stazzema sono presenti anche alcune immagini di monumenti e memoriali.

Le parti successive sono invece destinate a raccogliere l'elenco delle fonti archivistiche, sitografiche o bibliografiche usate per redigere la scheda e nelle quali si possono trovare informazioni ulteriori. Per quanto le schede dell'*Atlante* ambiscano ad essere esaustive, esse non possono tradurre la profondità analitica di un saggio, né in effetti è questo l'obiettivo di un prodotto digitale di questo tipo.

L'ultima parte, anche in questo caso presente solo per pochissimi episodi, è inerente ai materiali iconografici, ovvero foto e video riferiti alla strage. In questo caso il digitale fornisce possibilità molto vaste che tuttavia al momento l'*Atlante* non sfrutta a pieno. Nel progetto iniziale la dimensione ipermediale era scarsamente contemplata e quindi poco richiesta ai ricercatori, per contro non sono molti i parenti o i famigliari che possono contribuire in tal senso, mentre è molto più facile fornire semplici informazioni.

Potenziale didattico

Come si evince da questa sintesi, l'*Atlante delle stragi naziste e fasciste* costituisce un esempio eccellente di *public history* a livello nazionale, forse anche per la sua dimensione assolutamente "glocale": si può indagare il particolare (il comune o la specifica zona sulla mappa) o le macroaree (regionali o provinciali). Si dà quindi grande importanza alle vicende dei singoli territori, alle memorie di comunità, alle singole vite spezzate dalla violenza nazista e fascista, ma al contempo le si inserisce e le si inquadra in uno scenario nazionale.

Anche per questo, sono molteplici i suoi usi in campo didattico.

Una prima strategia prevede come punto di partenza l'utilizzo di una fonte filmica o letteraria per introdurre il tema: *Il rogo di Stazzema* può essere usato per la Secondaria di primo grado, mentre *Miracolo a Sant'Anna* o *L'uomo del giorno* (quest'ultimo

33 http://www.straginazifasciste.it/?page_id=297&ricerca=307, url consultata il 24 dicembre 2021.

34 http://www.straginazifasciste.it/?page_id=297&ricerca=16, url consultata il 24 dicembre 2021.

35 http://www.straginazifasciste.it/?page_id=297&ricerca=233, url consultata il 24 dicembre 2021.

in riferimento alla strage di Monte Sole)³⁶ dopo per la secondaria di secondo grado. Da qui si può poi passare all'*Atlante*, ponendo innanzitutto in evidenza le differenze tra i due strumenti e linguaggi e arrivando infine a mostrare quale percorso sia stato seguito nella ricerca storica. Il confronto tra le due ricostruzioni dell'episodio permetterebbe di porre l'accento sulle differenze di finalità, fruitori, ambiti e quindi di definire la funzione di entrambi i «testi». Non solo: tale raffronto consentirebbe di individuare le diverse specificità sia della creazione artistica e della ricerca scientifica, sia della storia e della memoria.

Un secondo percorso di lavoro potrebbe invece includere gli elementi urbani presenti nelle città o nei comuni degli studenti. Cippi, lapidi, monumenti, musei o intitolazioni forniscono infatti un legame “tangibile” con la storia. Si potrebbe partire dalle “memorie di pietra” e poi approdare all'*Atlante*, avvalendosi a complemento di alcune fonti d'archivio digitalizzate durante il percorso, arrivando poi a inserire e contestualizzare il fenomeno delle stragi all'interno del quadro complessivo della Seconda guerra mondiale; oppure si potrebbe effettuare la procedura inversa, ovvero partire dalla maschera di ricerca dell'*Atlante* relativa a toponimi o comuni ed estrapolare in classe gli episodi (o l'episodio) avvenuti nel territorio di riferimento e da lì raggiungere i segni fisici (lapidi, monumenti, cippi).

Un terzo approccio, anche questo più adatto alla secondaria di secondo grado, può invece stimolare il confronto degli scenari regionali e delle loro specificità, suddividendo la classe in gruppi, assegnando poi a ciascuno di essi l'analisi – attraverso il database – dei dati locali che emergono. Un confronto poi tra questi gruppi consentirà agli studenti stessi di estrapolare tratti comuni e distintivi e di arrivare quindi alla comprensione delle specificità di un fenomeno che troppo spesso si vuole intendere come indiscriminato e irrazionale, quando invece vi sono sottesi meccanismi ben precisi ed estremamente “umani”.

Gli obiettivi di questi tre distinti percorsi si sviluppano su più livelli. Innanzitutto quello cognitivo: approfondire la conoscenza di una pagina tristemente nota della nostra storia nonché del proprio territorio (e delle vicende a esso legate); comprendere e contestualizzare il fenomeno dello stragismo nazista e fascista; acquisire competenze digitali generiche e particolari attraverso la comprensione del funzionamento di uno strumento digitale con alte finalità di *knowledge transfer*; comprendere (pur se in modalità prevalentemente passiva) la metodologia e gli strumenti del lavoro dello storico e acquisire i primi lineamenti della disciplina; apprendere la differenza tra testi narrativi e saggi scientifici; confrontare le narrazioni e le stratificazioni del racconto della memoria, che è soggettivo, in rapporto al racconto storico, che dev'essere quanto più oggettivo possibile.

In secondo luogo, v'è chiaramente un livello etico/pratico, finalizzato *in primis* allo

36 P. Pezzino, Monte Sole (scheda generale), in “Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia”, http://www.stragi-nazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=5705, url consultata il 24 dicembre 2021.

sviluppo di un pensiero critico rispetto alla costruzione del sapere e all'affidabilità delle fonti e successivamente anche all'elaborazione di una riflessione personale soprattutto sul tema della violenza.

Infine, esiste indubbiamente anche un livello affettivo/relazionale, connesso al modo in cui le attività didattiche sono congegnate e che implica saper discutere in gruppo, ascoltando il punto di vista degli altri ed esponendo il proprio nei tempi e modi adeguati, accettando di conseguenza l'eventuale cambiamento o arricchimento del proprio punto di vista in una discussione.